

IL PELO DEL CASTORO

Se c'è un merito che va riconosciuto alla politica è quello di riuscire ad occuparsi di tutto pur essendo esperti di niente. A pensarci bene la cosa ha i suoi lati positivi ed una sua logica. La logica è che la politica deve dare indirizzi e mediare tra esigenze contrapposte, mica fare l'Archimede Pitagorico. I lati positivi sono: la possibilità di poter far marcia indietro con la stessa disinvoltura con cui si è andati in avanti e quella d'essere come il pelo del castoro: l'acqua vi scivola addosso ma il corpo resta sempre asciutto.

Il tema del lavoro è un argomento serio, e non solo perché i padri della Costituzione vollero che il primo articolo della nostra Carta Fondamentale dichiarasse che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. E' argomento serio non solo perché San Benedetto sostenne la regola dell' ora et labora (prega e lavora) oppure perché qualcuno abbia lasciato detto che il lavoro nobilita l'uomo. Lo è soprattutto perché senza lavoro un uomo o una famiglia non si regge dignitosamente e nella legalità. E quand'anche godesse (beati quei pochissimi che ne godono) di rendite in grado di esentarlo dai problemi economici quotidiani, solo attraverso l'esercizio di una attività un uomo può sentirsi comunque utile e realizzato. Possiamo discutere poi sui lavori gratificanti, sul giusto salario, sull'importanza del tempo libero e su mille altre cose, il cui senso - a pensarci bene - è funzionale solo alla presenza del lavoro stesso. Se questo mancasse, per un giovane disoccupato sette giorni su sette di tempo libero varrebbero quanto un fico secco.

Tutta questa lunga premessa - ci perdonino i nostri quattro lettori - è servita solo per ammettere sinceramente due cose: che noi ammettiamo candidamente di non sapere creare lavori che non ci sono, né possiamo obbligare la gente a svolgere i lavori che magari ci sono ma che nessuno vuol fare. Non è un mistero - ad esempio - che nella sola Lombardia manchino circa mille infermieri negli Ospedali e che, visto che proprio non si riesce a recuperarli da nessuna parte, si sta pensando (notizia data dal Tg3 sera del 13 aprile scorso) a reclutarne

circa un quarto dalla Spagna. Dalla Spagna? Sissignori, ducentocinquanta giovani spagnoli non si fanno remore di trasferirsi in Lombardia per fare gli infermieri. Vogliamo dare un'occhiata ai panifici? Secondo voi, cari lettori, quanti egiziani, marocchini ed altri extracomunitari impastano di notte quel pane fresco che le nostre madri o spose acquistano dal fornaio il mattino seguente? Pare che nessun giovane voglia fare più il fornaio, come decine di altri mestieri di cui la nostra società ha comunque disperatamente bisogno. Mestieri tradizionali di ogni tipo da cui la nostra cultura si sta allontanando e che stanno per diventare un serbatoio incredibile di lavoro per chi ha voglia di farli, da qualsiasi parte provenga. Grosso modo fino al primo dopoguerra le campagne occupavano tantissima gente. Sono bastati vent'anni per svuotarle di persone e riempire con queste le fabbriche. A cavallo di questo fine secolo robot e globalizzazione dei mercati stanno a loro volta svuotando le fabbriche e mandando i figli di artigiani e operai, nipoti di braccianti e contadini, davanti ai computer. Che società avremo fra altri vent'anni nessuno lo sa, possiamo solo tirare ad indovinare. Oggi va di moda parlare di New-Economy e di Internet, ma non di solo Internet vive l'uomo. E' una risorsa che permetterà ai giovani italiani acculturati una possibilità di lavoro, sebbene non si sappia quanto durerà e soprattutto quanti ne impiegherà.

L'economia liberista ha la capacità di creare molto più facilmente opportunità di lavoro peccato però che, proprio perché liberista, se non temperata dalla politica, finisca per sviluppare una giungla in cui vige la legge del più forte, in cui i deboli sono senza difese. Non solo, la competizione diventa - motu proprio - sempre più esasperata, incrementando il gap tra chi tiene il passo finché ha fiato e quelli che rallentano perché sfiancati. Ecco quindi la necessità della politica quale garante principale dell'equità e ammortizzatore delle tensioni sociali le quali, se attivate dalle leggi del mercato, richiederebbero interventi assistenzialistici, innescando così una spirale

perversa. Come una coppia un pochino malassortita ma condannata alla coabitazione, economia (la forza) e politica (la saggezza) devono coabitare correggendosi continuamente l'una con l'altra. E' la politica che dovrebbe, ad esempio, mirare a sostenere le attività (e perfino la stessa residenza) in comuni disagiati, ad esempio quelli montani, che si svuotano e che sono un patrimonio notevole per l'intero paese. Sapete quanti sono i piccoli comuni della nostra fascia prealpina in cui la popolazione si riduce? Sono paesi in cui è già duro stare per mancanza di infrastrutture, scomodità di accesso alle vie principali e di vicinanza con i posti di lavoro. Eppure sono preziosi e potrebbero essere

Salvatore Benvenga

anche in grado di generare una risorsa economica se solo si valorizzasse la loro funzione o ne si sostenesse la ragione d'esistere.

Lo ripetiamo, non sappiamo dire dove il lavoro stia andando esattamente come non sappiamo far lavorare chi non lo vuole, ma possiamo almeno osservare sgomenti come certe cose scivolino - per inerzia - su una china che, il solo senso comune, dice non può essere l'unica o la migliore. Proprio come il pelo del castoreo, l'abitudine a pensare che qualche santo provvederà, ci mantiene il corpo asciutto e ci fa continuare a nuotare ignorando dove ci trascini il fiume.